



Nel rapporto un quadro angosciante: i bambini sono le prime vittime degli attacchi suicidi

STORIE di bambini di strada, di bambini-soldato reclutati a forza, di bambini costretti a trasformarsi in kamikaze, di bambine costrette a subire abusi ed essere poi ripudiate da mariti ottantenni. Sono le storie raccolte da «Child Alert», rapporto stilato da Martin Bell, ambasciatore Unicef per le emergenze umanitarie

di Umberto De Giovannangeli

Il primo diritto di un bambino è il diritto alla vita, un diritto negato in Afghanistan in misura sempre maggiore. Un grido d'allarme accorato. Una ricostruzione documentata, con testimonianze angoscianti. Tutto ciò è «Child Alert», il rapporto sui bambini coinvolti nella guerra in Afghanistan redatto da Martin Bell, ex corrispondente di guerra della Bbc, ambasciatore dell'Unicef (l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite) per le emergenze umanitarie. Durante una guerra, rileva Bell, i bambini possono trovarsi sotto il fuoco incrociato più di qualsiasi altro gruppo, a eccezione degli stessi combattenti. Sono curiosi e desiderosi di conoscere. Giocano per strada e si assembrano nei luoghi affollati. Sono particolarmente vulnerabili a due tecniche usate dai ribelli in Iraq e poi in Afghanistan: gli attacchi suicidi e i congegni esplosivi improvvisati, anche noti come «roadside bombs» (bombe collocate sul ciglio della strada). Durante secoli di conflitti - nota nel rapporto l'ambasciatore dell'Unicef - gli attacchi suicidi non sono mai stati usati in Afghanistan, mentre adesso vengono impiegati regolarmente dai talebani e altri gruppi, soprattutto contro veicoli militari e convogli internazionali. Una caratteristica tipica degli attacchi ai convogli è che fanno più vittime tra i civili innocenti, soprattutto i bambini, che tra i bersagli designati. I soldati sono armati, viaggiano in veicoli corazzati e sono protetti dall'armatura. I bambini non hanno alcuna protezione. È quello che è avvenuto - ed è solo di uno dei tanti episodi di sangue citati nel rapporto - il 15 giugno 2007, a Tirin Kot, nella provincia di Urzghan: 12 bambini sono rimasti uccisi quando un kamikaze si è schiantato con la sua auto contro un convoglio militare nei pressi del cortile di

Nel Paese ci sono 60mila bambini bisognosi e di strada. Aumentata la mortalità infantile

IL RAPPORTO

Afghanistan, storie di bambini all'inferno

I piccoli in fuga dalla guerra da soli o con i genitori tra le vittime più vulnerabili



Bambini giocano tra le macerie di un quartiere a nord di Kabul. Foto di Aijaz Rahi/Api

Rahmatullah

14 anni, mutilato da una mina

Rahmatullah ha 14 anni e proviene da un villaggio in prima linea della provincia di Kandahar. Quando suo padre è stato ucciso in guerra, assieme al resto della sua famiglia - la madre e sei fratelli e sorelle - è fuggito per cercare un rifugio provvisorio nel capoluogo di provincia. Lì la guerra lo ha sopraffatto nuovamente. L'anno scorso, quando uno dei suoi fratelli lavorava in un negozio, Rahmatullah era uscito per cercare cibo. Sulla via del ritorno, ha calpestato una mina antiuomo che gli ha fatto saltare la gamba destra. Ora sta seguendo un corso di formazione per diventare elettricista presso un Centro finanziato dall'Unicef per bambini colpiti dalla guerra a Kandahar. La maggior parte dei compagni di scuola di Rahmatullah sono ex bambini soldato, che erano stati reclutati dai comandanti locali. Tutti sono vittime della guerra. «Molti dei miei parenti sono morti in guerra», racconta Rahmatullah. «Tutto ciò che voglio - dice - è poter guadagnare da vivere e non essere di peso a nessuno». **u.d.g.**

Zarina

12 anni, a scuola con la paura di morire

Zarina ha 12 anni. Assieme alla sorella di 13, Shukria, era tra i 1.200 studenti della scuola femminile Qalai Sayedan, vicino al capoluogo di provincia Logar, a sud di Kabul. Il 13 giugno 2007, due banditi armati hanno aspettato che gli alunni uscissero da scuola e hanno ucciso due bambine e una studentessa più grande che era anche l'assistente della maestra. Shukria è stata ferita e poi colpita nuovamente dagli aggressori. È morta fra le braccia di Zarina. Quel giorno, durante il quarto attacco alla scuola, Shukria è stata una delle tre vittime. Suo zio, Khan Ahmadyar, ha detto che gli assassini erano peggiori delle bestie. «Hanno sparato contro bambine inermi, nel mucchio, per ucciderne il più possibile». Tuttavia, nonostante quello che è successo, Zarina è determinata a rimanere a scuola e a completare gli studi. Andare a scuola, studiare, formarsi. È la sfida della piccola Zarina ai criminali oscurantisti che vogliono togliere alle bambine afgane il diritto di crescere. **u.d.g.**

Noor Zia

11 anni, cerca plastica per aiutare la famiglia

Noor Zia ha 11 anni e vive con i genitori, quattro sorelle e due fratelli vicino a Kabul. Suo padre è troppo malato per lavorare. L'unico sostegno della famiglia è una sorella maggiore che insegna arte in una scuola speciale dove i bambini bisognosi vengono aiutati ad acquisire le capacità necessarie a tenerli lontani dalla strada. I bambini vengono anche sensibilizzati sulle mine terrestri. Si stima che in Afghanistan ci siano 60mila bambini bisognosi e bambini di strada. Noor è una di loro. Sebbene viva con la propria famiglia, lavora per strada e raccoglie oggetti di plastica e qualsiasi cosa che riesca a vendere per portare un po' di cibo in tavola. «La mia speranza per il futuro dell'Afghanistan è che un giorno possa diventare un Paese unito e che i nostri genitori abbiano un lavoro e guadagnino abbastanza per potersi prendere cura dei loro figli», dice la piccola Noor. «Se potessimo andare a scuola e imparare, potremmo ricostruire l'Afghanistan e avere un Paese pacifico in futuro». **u.d.g.**

Maryam

16 anni, a dieci costretta a sposarsi

Maryam era fidanzata all'età di 6 anni e si è sposata all'età di 10. Ora ha 16 anni ed è rinchiusa nel carcere femminile di Herat. «Le condizioni (a casa di mio marito) erano tremende. C'erano così tanti problemi che sono fuggita di casa e venuta in città», testimonia nel «Child Alert» dell'Unicef. «Dopo 20 giorni, mi sono rivolta alle autorità per spiegare la mia situazione. Mi hanno messa in prigione dicendo che non ero una moglie leale». Il centro di detenzione di Herat è una casa sovraffollata per 12 bambine e 5 neonati. Poche o nessuna delle giovani detenute di Herat sarebbe stata considerata una criminale nella maggior parte dei Paesi. La loro incarcerazione viola le convenzioni dell'Onu, di cui l'Afghanistan è firmatario. E le loro storie sono sorprendentemente, e tragicamente, simili. Sono state costrette a fidanzarsi o a sposarsi con uomini che non conoscevano. Due di questi uomini avevano 78 e 80 anni. Quando le ragazze hanno subito abusi e maltrattamenti sono fuggite, e poi sono state incarcerate per cattivo comportamento. **u.d.g.**

una scuola. Ma si può essere vittime in diversi modi.

Un aspetto particolarmente allarmante del conflitto in Afghanistan è l'impiego dei bambini come combattenti, come bambini soldato o come kamikaze. Il rapporto ricorda la vicenda di Ahmed, un bambino di sei anni che indossò un giubbotto esplosivo convinto con l'inganno che «premevano un bottone avrebbe lanciato dei fiori». Si è salvato perché, confuso, chiese aiuto ai militari afgani. O il tragico episodio, documentato da un video, di un bambino che decapita un adulto, durante un'esecuzione compiuta dai talebani. Si stima che in Afghanistan ci siano 60mila bambini bisognosi e bambini di strada, mentre le cifre della mortalità infantile sono impressionanti: nel 2006 ogni giorno sono morti quasi 900 bambini sotto i cinque anni. I programmi per il ritorno a scuola dei bambini, che avevano accelerato il passo tra il 2002 e il 2005, si sono bloccati e, in alcune zone si è addirittura evidenziata un'inversione di tendenza. Le bambine sono particolarmente colpite a causa degli attacchi dei ribelli alle scuole femminili e alle alunne stesse. Nei primi sei mesi dell'anno ci sono stati 44 attacchi a scuole. Secondo il ministero dell'Istruzione, almeno un milione di bambine in età scolare, pari al 35% di tutte le bambine, non sono iscritte a scuola. «Nonostante i piani e le proposte, i progetti e i partenariati - è la inquietante conclusione del rapporto «Child Alert» - i milioni di dollari versati per gli aiuti allo sviluppo e il sostegno militare, e i molti Paesi che lavorano e lottano per portare la pace e il progresso in Afghanistan, i talebani si sono nuovamente rafforzati, la ribellione dilaga e l'insicurezza si diffonde in tutto il Paese. Aumentano le scuole che chiudono e i bambini che vengono uccisi. E le famiglie, soprattutto nelle province meridionali più colpite dal conflitto, non possono essere raggiunte dagli aiuti umanitari». Le ultime parole non vanno lasciate cadere nel vuoto. «È veramente il momento di agire o cedere».

Le bambine sono particolarmente colpite a causa degli attacchi dei ribelli alle scuole femminili e alle alunne stesse

Ahmed

6 anni, kamikaze con l'inganno

Ahmed è un bambino di sei anni di un villaggio della provincia di Ghazni proveniente da una famiglia povera. Ahmed è stato convinto con l'inganno a indossare un corpetto esplosivo che «avrebbe lanciato dei fiori premendo un bottone». Non è riuscito a compiere la missione perché si era confuso e aveva chiesto aiuto ai militari afgani. Luftullah ha sedici anni e un giorno gli è stato ordinato di indossare un giubbotto esplosivo e di farlo detonare a Ghazni. «Avevo la batteria per il telecomando, ma non me la sono sentita di farlo e ho buttato via la batteria», racconta. «Avevo capito che i bersagli non erano soltanto stranieri, ma anche afgani...Mi dissero che se non lo avessi fatto sarei andato all'inferno. Abdul è un quindicenne di Garze City, arrestato dopo che la sua bomba non era esplosa: «Il mulh di Gardez - afferma Abdul - mi ha detto che avrei avuto un posto nel Jannat (Paradiso), se avessi ucciso uno straniero. Io volevo un posto nel Jannat». **u.d.g.**

Malalai

8 anni, in strada a chiedere l'elemosina

Alcune delle vittime più vulnerabili della guerra sono i bambini fuggiti dalla guerra da soli o con i genitori. Malalai, 8 anni, è una di loro. Nelle città si sono riversate ondate di bambini indigenti. Malalai è una di loro. Il governo stima che, nel territorio sotto suo controllo, ci sono almeno 60mila bambini di strada, e saranno molti di più - denuncia Martin Bell nel suo rapporto - quando torneranno i profughi dall'Iran e dal Pakistan. Dalla zona di confine vicino a Herat giungono storie di orrori subiti da bambini vittime di abusi, del traffico e della droga. Ma i bambini di strada come Malalai non sono completamente abbandonati a se stessi. Il Progetto Aschiana, per esempio, è finanziato in gran parte dall'Ue e beneficia 10mila bambini di Herat, Kabul e Mazar-i-Sharif. Questi conducono una doppia vita. Nel Centro di Achiana imparano l'arte, la musica, il lavoro del falegname e dell'idraulico. Ma nelle strade lottano per la sopravvivenza e si guadagnano al vita chiedendo l'elemosina, vendendo o cercando rottami, plastica e cartastraccia. **u.d.g.**

Votazione ONU: no al bloqueo!

Il prossimo 30 ottobre sarà votata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una mozione presentata da Cuba contro il blocco degli Stati Uniti.

L'Italia, come ha fatto negli ultimi dodici anni, voterà a favore di questa mozione.

Chiediamo al Governo italiano di essere coerente e conseguente con questo voto, e di intraprendere quindi un'effettiva politica economica, commerciale e culturale verso Cuba contro l'illegale blocco degli Stati Uniti.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano
tel. 02-680862 - fax 02-683082
amicubaitiscali.it - www.italia-cuba.it

c/c postale 37185592 | c/bancario 109613 Banca Etica ABI 05018 CAB 01600

Hanif

9 anni, baby soldato dei talebani

Hanif, nove anni e vive nella provincia di Helmand, una delle roccaforti dei Talebani. Hanif è uno dei tanti bambini afgani reclutati forzatamente come combattenti. Bambini come Hanif sono generalmente reclutati dai signori della guerra e utilizzati nei conflitti tribali. Anche se talvolta era costretto a combattere, Hanif veniva più spesso usato come servitore personale del comandante. Altri bambini-soldato come lui vengono più spesso utilizzati come cuochi o guardie. Anche molte bambine venivano e vengono ancora oggi usate dai gruppi armati e, come in tanti altri conflitti, sfruttate a fini sessuali o come manodopera a basso costo. È il caso della piccola Zaira, dodici anni, sfuggita al gruppo armato che l'aveva reclutata a forza, per finire sposa di un settantenne. Zaira ha provato a ribellarsi e a fuggire. È stata arrestata ed ora è in attesa di giudizio. In molti casi analoghi, l'accusa di un marito o di uno zio è sufficiente a garantire la condanna. Nel peggiore dei casi, questa è una pratica legalizzata di abuso di minore. **u.d.g.**

Sayed

7 mesi, in un'amaca al lavoro con la madre

La storia del piccolo Sayed, 7 mesi, è quella di chi ha conosciuto la vita da un'amaca appesa al soffitto. Perché Sayed ogni giorno «accompagna» sua madre Fawzia nello stabilimento di lavorazione alloggiato in una delle più grandi imprese di Herat dove Fawzia è impiegata assieme ad altre 350 donne che, sei giorni alla settimana, sono impegnate a sfilacciare il pelo di capra. Il prodotto finito è esportato in Europa, dove viene usato per fabbricare articoli che vanno dalle coperte agli abiti di alta moda. Fawzia, come molte delle sue compagne di lavoro, è vedova ed ex profuga ritornata in città dopo la caduta dei Talebani. La sua retribuzione è circa 100 afgani al giorno (due dollari Usa). Quelle come lei che hanno bambini o neonati, li portano con sé a lavoro. Infatti, al soffitto sono appese le amache per i più piccoli, come Sayed. Dall'età di circa sette anni, i bambini lavorano a fianco delle madri o si guadagnano da vivere per strada. Il sogno di Fawzia è di mandare Sayed a scuola. **u.d.g.**